

Da corriere.it del 20 febbraio 2006

L'intervista

«La religione è un pretesto»

Il direttore del giornale indipendente This Day, di Lagos:

«I musulmani vogliono il potere economico e politico»

Cosa c'entrano i cristiani della Nigeria con i vignettisti danesi? Qui, non solo nessuno ha visto quelle vignette ma probabilmente nessuno sa bene cosa sia una vignetta. Le ragioni della violenza sono molto più profonde. Eniola Bello è il direttore del quotidiano indipendente This Day di Lagos, lo stesso che a fine 2002 pubblicò un editoriale, a firma della giornalista Isioma Daniel sul concorso di Miss Mondo che avrebbe dovuto tenersi in quei giorni ad Abuja, la capitale nigeriana. La Daniel nell'articolo scrisse ironicamente che «anche il profeta Maometto si sarebbe potuto innamorare di quelle splendide ragazze in passerella e ne avrebbe potuta sposare qualcuna». Un commento giudicato «blasfemo» che provocò una rivolta islamica a Kaduna, nel nord della Nigeria — durata diversi giorni e costata la morte di oltre 200 persone —, lo spostamento a Londra del concorso e la fuga dal Paese della reporter, colpita da una fatwa che la condannava a morte. «Anche allora la religione fu solo un pretesto utilizzato per fini politici — racconta Bello, cristiano che si dichiara laico —. I musulmani hanno cercato, oggi come allora, un pretesto per attaccare i cristiani. Cosa c'entrano i cristiani di Nigeria con i vignettisti danesi? E poi, qui, non solo nessuno ha visto quelle vignette ma probabilmente nessuno sa bene cosa sia una vignetta. Le ragioni della violenza sono molto più profonde, vanno ricercate nelle condizioni sociali ed economiche di questo Paese».

Nell'autunno 2002 le prime dimostrazioni contro i cristiani iniziarono non contro i costumi da bagno osé delle Miss ma quando queste espressero solidarietà a due donne, Safyiah e Amina, condannate a morte (poi assolte in appello) dalle corti islamiche per un adulterio probabilmente mai commesso. «I musulmani — continua Bello — fomentano i disordini per dimostrare che i cristiani non sono in grado di governare il Paese. Dunque il potere deve ritornare agli uomini dell'Islam. E le prossime elezioni sono alle porte». Quindi ci sono degli agitatori? «Non c'è alcun dubbio — spiega il direttore di This Day —. Anche se le gerarchie islamiche prendono le distanze a livello ufficiale, vengono però utilizzate per fini politici le masse dei poveri e dei diseredati che nulla hanno da perdere se finiscono in galera o picchiati dalla polizia». Dopo anni di dittature militari, guidate con pugno di ferro da generali musulmani, ora con il presidente cristiano Olusegun Obasanjo, democraticamente eletto, la situazione della Nigeria piano piano sembra cambiata. «I clan islamici — afferma Bello - stanno perdendo l'egemonia di un tempo. Da qui l'esigenza, violando la legge laica federale, di imporre la sharia per tenere le masse dei diseredati sotto il controllo della religione». Il governo ha cercato di impedire l'islamizzazione forzata ma, costretto da complicati giochi tribali e di potere, non è riuscito a bloccare del tutto le pretese dei governatori musulmani.

«Questo è il Paese più popoloso dell'Africa e in palio ci sono le sue enormi ricchezze petrolifere — precisa il giornalista —. La religione è un pretesto che ha causato molti dolori e sofferenze. Negli ultimi tempi i morti si contano a migliaia. Speriamo di uscire presto da questa spirale ma abbiamo bisogno di più democrazia e una distribuzione più equa della ricchezza».

Massimo Alberizzi

malberizzi@corriere.it

20 febbraio 2006